

ELZEVIRO

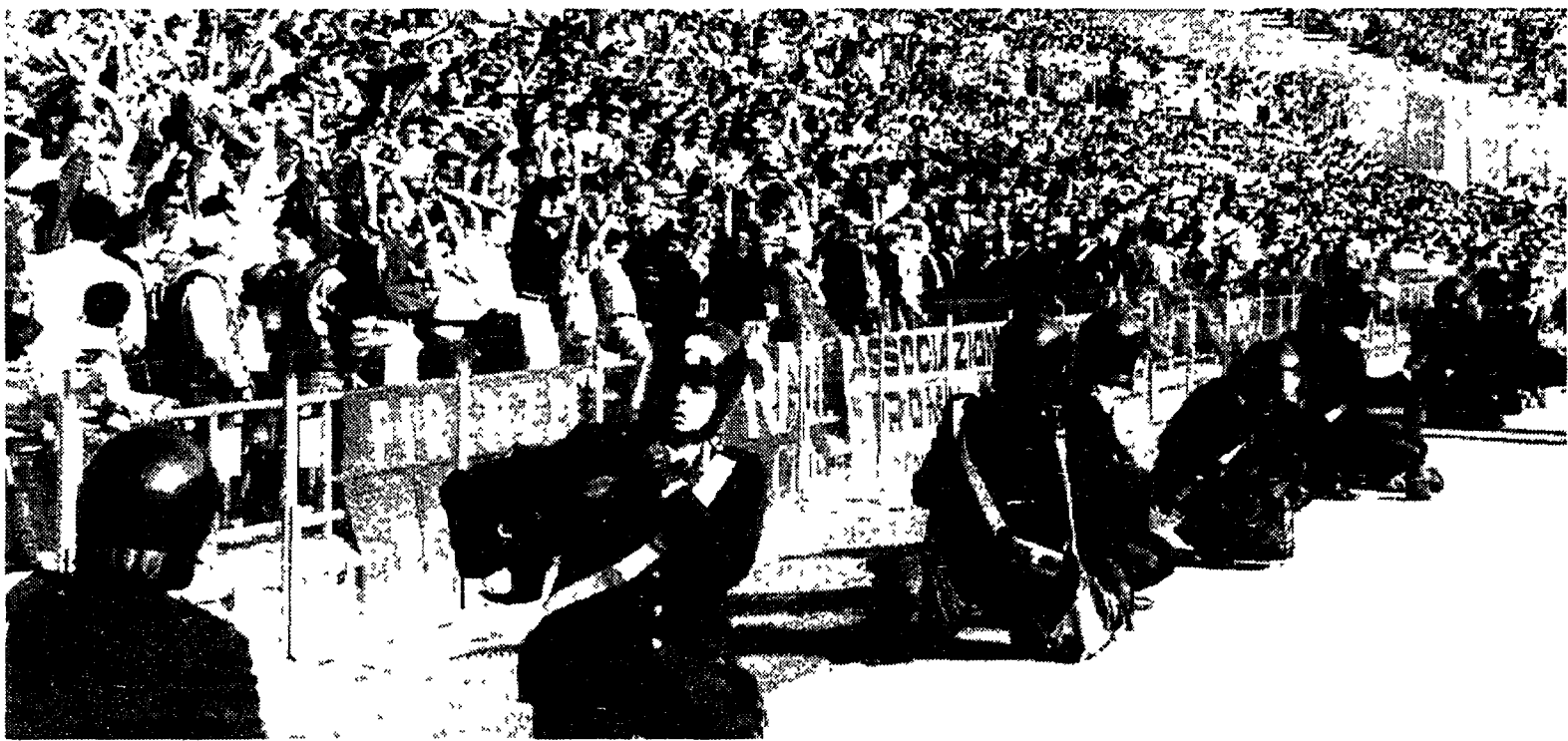
Sessanta milioni di strane eccezioni

FILIPPO BIANCHI

CAVALLI DI RITORNO. Sono quei giocatori che, emigrati verso altri lidi, tornano poi, come il «figliol prodigo», alla squadra originaria. Salvo eccezioni, non sono graditi alle tifose, non funzionano e non durano a lungo. Lo imparò a proprie spese la Roma, quando accolse le senilità calcistiche di Luciano Spinosi dalla Juventus, o dell'ottimo - ma pensionabile - Picchio De Sisti dalla Fiorentina. Pochi entusiasmi suscitarono il rilancio di Savoldi a Bologna, e cavallo di ritorno illustre fu perfino Cruiff, che regalò all'Ajax gli ultimi scampoli (ma solo scampoli) della sua immensa classe. Ma cos'è questa nuova destra arembante, tronfante, nuovissima, che tanto ci spaventa, che ci ha sbaragliato sul piano elettorale, facendoci apparire dei trogloditi? È, per usare un'espressione cara al Cavaliere, un'intera «squadra» di cavalli di ritorno. Niente di nuovo, sotto il sole. Solo le care vecchie torve facce di Publio Fiori, Pannella, D'Onofrio, Biondi, Costa. Solo l'espressione iare e querula al tempo stesso - un vero miracolo morfologico - della Fumagalli Carulli. E come «vaivo»? Fascisti e leghisti. Insomma: saldi di fine stagione, si potrebbe sperare. Come abbiano fatto gli italiani a farsi abbordare da questa schiera di pentapartiti riciclati (e non pentiti), a scambiarsi per il Nuovo, è mistero bello che ci sfugge del tutto. E ora, mentre l'onnipotente varia la sua lista di Ministri, eccoli ad accantonare un posticcio (si accettano anche sottosegretari, se proprio di più non si può). A propria garanzia, i vari Mastella e Casini assicurano - pensate un po' - «esperienza». Esperto ministro offresi. Sembra un annuncio economico. Ma non è argomento convincente, onorevoli post-andreottiani. Quantomeno è insufficiente: i cavalli di ritorno, l'esperienza ce l'hanno per definizione. Provate con qualcosa di più efficace: «incensurati», per esempio, sarebbe più promettente. «Riciclabili», poi, sarebbe perfetto.

SIMULAZIONE DI FALLO. È come la pizza: diffusa in tutto il mondo, ma specialità italiana. Quando l'avversario si avvicina pericolosamente - meglio se nei pressi dell'area di rigore - ci si tuffa a terra senza pudore, scoprendo un'improvvisa vocazione al salto in alto (o in lungo). Se l'arbitro è distratto si può rimediare anche un rigore - se è attento e sa il suo mestiere, scatta l'ammonizione per simulazione di fallo appunto. È una tipica astuzia e come tutte le astuzie purtroppo distoglie dall'oggetto di interesse. Se invece di tuffarsi il simulatore tentasse di proseguire l'azione - magari finirebbe in gol - ma c'è poco da fare: la «dritata» ha per noi un fascino irresistibile. In una recente trasmissione televisiva Indro Montanelli ricordava saggiamente una volta indubitabile enunciazione tanti anni fa da Giuseppe Prezzolini e cioè che gli italiani sono furbi nel privato e fessi nel sociale. Sfogliamo infatti la più alta concentrazione di fuoristrada in Europa (ma allora tutte quelle autostrade che le abbiamo costruite a fare?) e il peggior servizio sanitario vantiamo i pochi invidiabili record di telefonini portatili ed evasioni fiscali. Sarà l'esaltazione del vecchio «particolare gucciardiniano»? O lo spirito di Machiavelli che ancora aleggia sui nostri comportamenti? Ma certo in questo paese ci sono la bellezza di sessanta milioni di «particulari» di eccezioni: almeno una per ogni abitante. Qualche tempo fa mi è capitato - ahimè - di dover fare delle radiografie in un ospedale romano. Una coda interminabile lunga praticamente una mattinata. A un certo punto arriva una signora e comincia a sbruttare con la pretesa di saltare la fila e passare davanti a tutti. La ragione? La povera era malata e perciò si considerava un'eccezione. Gli altri invece erano tutti lì a passare piacevolmente il week-end.

CAMPIONATO. Anche Piacenza e Udinese in B. Uefa: il Napoli c'è e la Roma tifa Parma



Domenica all'Olimpico di Roma, in attesa dell'invasione di campo

Alberto Pais

Addio Cagliari Cellino lo critica Giorgi se ne va

Bruno Giorgi lascia il Cagliari. Pensare che circa un mese fa - alla vigilia del doppio turno di semifinale di coppa Uefa contro l'Inter, sfida che i sardi persero - Giorgi aveva rinnovato il suo contratto anche per la prossima stagione. Contratto regolarmente depositato in Lega calcio. Poi, qualche accenno di contrasto con il presidente Cellino, deve aver indotto l'allenatore a ripensare il suo futuro. Forse, Giorgi ha elegantemente anticipato una mossa che il patron cagliaritano aveva già in testa: l'esonero. Domenica scorsa, infatti, dopo la partita che i sardi avevano vinto a Lecce, conquistando i punti utili a rimanere in serie A, Cellino aveva espresso, a suo modo, perplessità sull'operato del tecnico e della squadra: «Il Cagliari ha giocato senza grinta e Giorgi è tecnico senza polso». Era, questo, un preludio inequivocabile che l'allenatore ha capito al volo, del resto, tra i due, non c'è mai stata grande armonia. Giorgi era arrivato a Cagliari a inizio stagione: doveva sostituire Gigi Radice, esonerato da Cellino.

Serie A finita, segue dibattito

Ma i guai dell'Inter continuano

DARIO CECCARELLI

MILANO Brutto campionato, diciamo. Ora che siamo arrivati al capolinea, e si deve scendere dal treno di questo ennesimo campionato dominato dal Milan lo spettacolo che si presenta, guardando i vagoncini degli inseguitori, è quanto mai deludente. Quelle che erano le stelle del torneo più prestigioso del mondo, sono ormai stelline fioche che brillano solo per illusione ottica. Qualcuna di queste aspiranti big si è rifatta in Europa, vedi la Parma e l'Inter. Ma a che prezzo? La squadra di Scala che domani sera a Copenaghen punta al bis in Coppa delle Coppe con l'Arsenal per arrivare a questo traguardo si è fermata a quota 41, cioè a un mediocre quinto posto di un campionato ancora più mediocre. Quanto all'Inter siamo ormai al ridicolo. Sconfitta anche a Bergamo la squadra di Marini si è fermata a quota 31 a pari merito con la Reggina e solo

con un punto in più del retrocesso Piacenza. Una stagione da brividi, quella nerazzurra, solo in parte riscattata dai successi Europa. Mai come quest'anno i nerazzurri sono andati in basso. Il precedente record negativo, infatti, era stato stabilito nella stagione '57-58 con 32 punti. Per la cronaca, l'anno scorso l'Inter aveva chiuso il campionato con 46 punti.

Durissima la reazione di Giampiero Marini il tecnico, che in 12 partite ha messo insieme solo 6 punti (meno male che il tanto vituperato Bagnoli ha lasciato 25 punti di rendita), dopo il match è sbottato: «In questa squadra c'è gente che non ha capito cosa significhi essere giocatori dell'Inter. Sono preoccupatissimo, con questo atteggiamento può succedere di tutto. Di questo passo possiamo perdere anche la finale. Anche Ottavio Bianchi è uscito dal suo riserbo con una frase che dice tutto: «Ho visto un allenamento dell'Inter e mi stupisco che non abbia gli stessi punti del Lecce». Provedimenti in vista? Da oggi la squadra è in ritiro fino all'11 maggio (giorno in cui si giocherà il ritorno della finale Uefa), mentre prende quota l'ipotesi di uno scambio Pagliuca-Sosa con la Sampdoria. Intanto il Perugia (serie C) ha annullato un amichevole in programma con i nerazzurri per giovedì prossimo. Molta? Se l'Inter piange gli altri big depressi non ridono. La Juventus

nel giorno dell'addio di Trapattoni sa quel che lascia, ma non quel che trova. Nonostante gli alti e bassi di una stagione all'insegna dell'«accontentiamoci», Trapattoni lascia alla società bianconera un dignitoso secondo posto. La fondazione di Bettega ora può cominciare.

Sampdoria e Lazio chiudono insieme il campionato in classifica con lo stesso punteggio (44 punti) nell'incontro diretto prevale invece la squadra di Dino Zoff con una doppietta di Signori. Un buon addio quello del tecnico fiulano, che rimarrà alla Lazio come presidente. Addio senza applausi per la Sampdoria che chiude il campionato con una strana aria di smobilitazione. Va via come previsto Gullit ma crescono le voci su una prossima partenza di Pagliuca non soddisfatto dalla nuova gestione del figlio di Mantovani. La squadra di Eriksson ha diverto la vittoria della Coppa Italia ma in campionato non ha neppure provato a tenere l'andatura del Milan.

Napoli e Roma. Un ottimo finale per entrambe. La squadra partenopea, nonostante le note traversie economico-societarie riesce addirittura a conquistare un posto in Europa. La Roma che stava per essere ruscicata dalla gorgo della B si è brillantemente ripresa nel finale di campionato. Nel caso che il Parma centri il bis i giallorossi conquisterebbero anche l'Uefa. Per Mazzzone quasi uno scudetto

Nessuno peggio del Lecce

ILARIO DELL'ORTO

Gigi Cagni, allenatore del Piacenza, ha assistito al fatto: era allo stadio di Siro domenica 6, sotto i suoi occhi, la squadra rivale della sua nella lotta per non retrocedere la Reggina, stava battendo i campioni d'Italia del Milan. Un risultato che condannava il Piacenza alla serie B, assieme a Udinese, Atalanta e Lecce.

Pensare che per un lungo periodo del campionato il Piacenza tutto italiano pareva essere la squadra rivelazione in pieno inverno aveva addirittura eliminato il Milan dalla coppa Italia e alla 23ª giornata viaggiava a metà classifica con ampi margini di sicurezza. Sotto di lei in classifica viaggiavano Roma, Cagliari, Cremonese, Udinese e Lecce. La lenta discesa. Tuttavia tra le squadre retrocesse il Piacenza vanta un piccolo record: è l'unica a non aver cambiato l'allenatore nel corso della stagione e anzi con

molta probabilità Cagni rimarrà anche per l'anno prossimo. Esattamente il contrario di ciò che è accaduto a Lecce, Atalanta e Udinese.

Sono stati proprio i bergamaschi a dare l'avvio ai mutamenti: alla 11ª giornata Francesco Guidolin, lasciava il posto in panchina alla coppia Andrea Valdinoci e Claudio Prandelli. Il presidente Percassi - che poi a sua volta, consegnava la società atalantina nelle mani di Ruggieri - decideva che la svolta tattica di inizio stagione non era più consona alle esigenze della squadra. Via lo «zoniata» Guidolin e ritorno al passato con gli schemi più «italianisti» del duo Valdinoci-Prandelli. Risultato: nelle prime 11 gare l'Atalanta aveva totalizzato 7 punti. Nelle restanti 23 14 punti.

Sette giorni dopo dopo (12ª) il Lecce seguiva la stessa procedura della squadra bergamasca. Nedo Sonetti veniva sostituito da Rino Marchesi. Ma dal punto di vista dei risultati il cambiamento non avrebbe condotto sulla strada del successo. A metà stagione, il Lecce era già spacciato, anche se la somma algebrica dei suoi punti non lo condannava matematicamente. In 34 partite i pugliesi hanno realizzato 11 punti, un primato in negativo nei tornei a 18 squadre. Mai nessuno nella storia del calcio ha fatto di peggio il minimo storico: infatti apparteneva all'Ascoli 14 punti nel torneo 91-92. Tuttavia un quasi record positivo il Lecce quest'an-

no l'ha fatto: è riuscito, da ultimo in classifica, a guadagnare un punto (0 a 0) in casa della prima della classe, il Milan. Fino ad ora l'impresa era riuscita solo ad Legnano, che nel campionato '53-54 andò a pareggiare per 2 a 2 in casa dell'Inter (parliamo di campionati a 18 squadre). Ma, prima di Atalanta e Lecce, ci aveva pensato l'Udinese a cambiare il tecnico. Tra la 6ª e la 7ª domenica, l'ex-ct azzurro Azeglio Vicini veniva esonerato, reo di aver fatto solo 3 punti e di aver collezionato 3 sconfitte consecutive nelle ultime sue gare. L'incarico di nuovo allenatore veniva affidato ad Adriano Fedele, che comunque a differenza degli altri suoi omologhi di Atalanta e Lecce qualcosa di meglio riusciva a combinarlo. Fedele infatti, ha perso virtualmente il treno della serie A solo alla penultima giornata, sul campo di casa contro la Cremonese e, peraltro in una partita che i fiulani conducevano 3 a 0 e che poi non pareggiò.

Invece tra le squadre che hanno raggiunto la salvezza meritano una nota Cagliari e Cremonese. Entrambe hanno raggiunto obiettivi per loro storici: la prima in particolare è riuscita a raggiungere una semifinale di coppa europea (Uefa) battendo nei quarti la Juventus e perdendo poi con l'Inter. Mentre la Cremonese rimane in serie A per la seconda stagione consecutiva. Non le era mai successo prima.

Milan, niente è perduto fuorché lo stile

■ Addio campionato crudelissimo. Innamorato vai in archivio non se ne poteva più. Crudelissimo fino alla fine fino all'ultima domenica di calcio casullo. La tragedia di Senna ha fatto passare inosservata la vergogna di San Siro. L'ennesima di una lunga serie quasi che per distorsione mentale la squadra campione d'Italia volesse aggiudicarsi l'ultimo record ancora mancante nel suo simpatico palmares: quello delle partite regalate.

Il Milan aveva vinto lo scudetto fin dal 17 aprile con tre domeniche di anticipo ma in quella chi poteva essere la giusta e meritata passerella finale, un applauso lungo 270 minuti in onore di una squadra straordinaria ha fatto di tutto per far dimenticare di che cosa si è fatto. Prima ha concesso un ridicolo pareggio all'Udinese, poi ne ha realizzato un altro col Cagliari infine ci ha regalato quest'ultima, la perla perdendo a San Siro con la Reggina (prima sconfitta intera della stagione). In tre partite è

riuscito a falsare completamente la lotta per la salvezza e alla fine ha cacciato in serie B il Piacenza a vantaggio della Reggina. Vale la pena ricordare che il Milan aveva la difesa meno battuta del campionato e la Reggina l'attacco più avaro di gol? No, non vale neanche la pena insistere, i campioni si regolarono allo stesso modo un anno fa col Brescia. Fermi i nomi i qui pietà. Tanto nessuno farà una piega a cominciare dalla stampa sportiva e a finire con i tifosi. Le società fanno i calcoli a fine stagione: mica possiamo tirare nella schiena dei giocatori. Ehi già, e sempre stato così: le squadre sono stanche, gli accordi nascono spontanei sul campo. Ma si continua a parlare di calcio che è bello. Quando comincia il mercato i colpi mettono a segno le big stavolta? Ci assistere o sarà ancora il campionato più bello del mondo? Vincere il Mondiale o riuscire al secondo turno? Capel-

Tre soli titolari in campo domenica. Gli altri? Colpiti da strana epidemia? Resta il fatto che il Milan nelle ultime giornate ha avuto un atteggiamento non proprio impeccabile. Falsando anche la lotta per non retrocedere

FRANCESCO ZUCCHINI

lo è meglio di Sacchi? Abbiamo gli arbitri più bravi che tutti ci invidia no? È vero che la rovina di Casini non è guardabile con i loro ben dicene sempre piange a sproposito?

Qui o si ripete o si ride. In fondo è mille volte meglio ridere di campioni come questo. Prendiamo una squadra e usi solo i nomi: il Milan? Ma voi da casa avete visto Gal gol domenica sera? C'era l'altro Capello che ha speso circa 5 minuti per giustificare la for-

mazione schiacciata contro la Reggina. Siccome in campo c'erano solo i due 11 titolari e siccome il miglior numero di gol è di un gol, ma il miglior formatore possibile Capello? Stata chiesta una piccola spiegazione: «Stavamo tutti male. Un virus, un'epidemia improvvisa, un'allergia patizzante». No, per ogni giocatore Capello ha dato una spiegazione: uno aveva un dolore al collo era in permesso (lo mando in vacanza e poi lo chiamo); l'altro aveva i proble-

mi al miglio. Donadam la brenchite. Massaro non si sa fatto sta che il fine è entrato. Ogni tanto Capello guardava Albertini seduto al suo fianco dicendo «poi Albertini va lo potrà confermare» e il medesimo annuava con la testa docilmente come dice: tutto vero?

A Milano avranno ucciso Senna ma qui stanno ammazzando il calcio. Potey e Capello spariare nella schiena dei giocatori, per dirla alla maniera di Nanni, niente no. E naturalmente non parliamo solo del Milan che comunque più di tutti dovrebbe dare il buon esempio e la squadra campione da tre anni ed ora anche la squadra del presidente del consiglio. Sbagliano ma in come quest'anno sono in tutti ad avere esagerato un pareggio qui un pareggio là - un credito di ricevere un debito di assolvere. Quando tutto comincia ad odorare di arlefatto qui mudo il Piacenza che le occhiaie e come non ci fosse, quando Materrese pensa solo al Mondiale o come ieri cri-

corda che esiste dicendo dal prossimo anno armo probabilmente i tre punti in caso di vittoria e Nizzola si atteggiava a grande capo quando il ct della Nazionale grida Forza Italia senza parlare di pressing e fuorigioco bene e il momento di dire basta e cambiare canale. Il problema è avere la forza per riuscirci.

Alla fine di tutto questo, un altro campionato e alle spalle. Chissà come sono contenti a Piacenza. A metà stagione erano la reclame del torneo eliminando addirittura il Milan dalla Coppa Italia. Poi la squadra è campione da tre anni ed ora anche la squadra del presidente del consiglio. Sbagliano ma in come quest'anno sono in tutti ad avere esagerato un pareggio qui un pareggio là - un credito di ricevere un debito di assolvere. Quando tutto comincia ad odorare di arlefatto qui mudo il Piacenza che le occhiaie e come non ci fosse, quando Materrese pensa solo al Mondiale o come ieri cri-